

La penna arguta di Elena Stancanelli descrive la capitale come un magma architettonico-sociologico

# Viaggio in vespa nel degrado di Roma

## La città definita «una bidonville di se stessa»

Graziella Pizzorno

Roma città aperta, Roma capitale del mondo. Così la chiamavano, ma oggi la penna arguta e graffiante di Elena Stancanelli in «A immaginare una vita ce ne vuole un'altra» racconta Roma come un magma architettonico-sociologico così sconvolgente da poterla definire, con un minimo di vergogna questo sì, una bidonville di se stessa.

In sella alla sua vespetta la Stancanelli percorre a tappe il mosaico spesso incandescente di questa nuova realtà urbana, partendo da attentati politici di opposta mano, in cui mantiene un sarcasmo da grillo saggio riflettendo sui feriti che «non contano, perché sono i paria degli attentati», proseguendo sui «ricucitori», così chiama gli altruisti, «gente che butta sangue ad arare e seminare l'asfalto» e soffermandosi sulla superficiale indifferenza dei romani, confermata da Montaigne come frutto di una impossibilità ad orientarsi, essendo Roma «un corpo lasciato... marciare».

Brevi soste presso minuscoli musei creati da singoli in vena di megalomania, con la vespetta in odore di multa, poi zigzagando nel traffico, sgomitando in mezzo ad

una folla indiscriminatamente affetta da Ptsd, sindrome da stress post-traumatico, curata con fughe verso non-luoghi atemporali, gli orti botanici, in cui sostituire al coraggio del confronto la propria vigliaccheria, o l'Ikea, in cui marciare tutti «come soldati dell'esercito della felicità». E da questi non-luoghi il volo fantastico della vespetta condotta dall'autrice atterra in due zone opposte della

Nei quartieri  
vive un uomo  
tecnologico  
senza interiorità

mente, gli ipo-luoghi, regni del silenzio e dell'anonimato, come il cimitero del Verano, e gli iper-luoghi, miti delle telecamere, spazi densi di persone, segni, oggetti, che connotano i quartieri come Axa, Casalpalocco, Infernetto che devono illudere chi ci abita di essere in vacanza tutto l'anno. Con l'obbligo di «figli, sanissimi figli, come fattore unificante».

Ma la Stancanelli non si ferma

qui, scava dentro alla ferita per una Roma amata e devastata, dove anche gli iper-luoghi, come la zona del Corviale, si presentano come un errore, in cui allo smalto del progetto iniziale segue una deformazione profonda dell'essere umano che, «occupato» dal suo stesso degrado, si lascia vivere senza dignità entro scenografie dell'orrore.

Si intuisce allora che l'autrice, sempre in sella al suo civismo, voglia togliere rilievo all'uomo sconnotato, perché «la storia è un cumulo di macerie» come dice Walter Benjamin, per riconferire forza e magia agli oggetti della memoria, gettando con manifesta intenzione nelle ultime pagine un ponte tra questi e l'uomo d'oggi, tecnologico, virtuale e dunque «oggettizzato»: androide perfetto, grazie a chirurgia estetica e potenza medica, in grado di annullare la memoria del passato in nome di una mutazione definitiva, ma soprattutto in nome della negazione di ogni forma di interiorità.

**A IMMAGINARE UNA VITA CE NE VUOLE UN'ALTRA**

AUTORE Elena Stancanelli

EDITORE Minimum Fax

PAGINE 176

EURO 11



Una veduta di Roma dai giardini di Villa Borghese

